

La Ruota Edizioni

Roberta Fierro

L'eredità dello stregone



LA RUOTA
EDIZIONI

L'eredità dello stregone

Roberta Fierro

Collana Altri Mondi

Prima edizione: agosto 2020

Copyright © 2020 La Ruota Edizioni

Tel. 06 89715227

www.laruotaedizioni.it

redazione@laruotaedizioni.it

ISBN: 978-88-31457-14-9

Progetto grafico e realizzazione copertina a cura di Valentina Modica

Alla prof. Robbio
e alle sue follette

Le parole sono, nella mia non modesta opinione,
la nostra massima e inesauribile fonte di magia;
in grado sia di infliggere dolore che di alleviarlo.

Albus Silente, Harry Potter

Prologo

Non aveva mai provato una tale sensazione di dolore in tutta la sua esistenza.

Era come sentire lo stomaco contorcersi e andare in fiamme.

Un fuoco che ardeva nelle viscere del suo corpo e che non lasciava scampo.

Non era mai riuscito a pensare all'ultimo istante della sua vita, si era sempre concesso il beneficio di scherzarci su.

Ma in quel momento, nella situazione in cui si trovava, la sua mente era affollata di pensieri; così tanti che pensava sarebbe morto facendosi scoppiare la testa.

Nemmeno durante gli ultimi respiri che gli restavano era capace di essere serio.

Glielo avevano sempre detto “Morirai ridendo”.

Strinse i denti e distese i muscoli facciali. Gli angoli della bocca si sollevarono spontaneamente formando due leggere fossette.

«E così sia» disse, e il buio dell'oscurità lo inghiottì improvvisamente.

Capitolo 1

Cerimonia in arrivo

Quando scostò le tende giallastre dalla finestra che riusciva a raggiungere direttamente dal suo letto, il sole penetrò nella stanza e illuminò il volto ancora assonnato di Alistair.

«Sbrigati!» urlò una voce fuori dalla porta.

Il ragazzo passò una mano fra i capelli leggermente arruffati e sbadigliò forte per farsi sentire.

«Alza quel sedere dal letto, ora! Non voglio arrivare in ritardo per colpa tua!»

Alistair sbuffò e si alzò barcollando sul pavimento di marmo. Si stiracchiò con un'innata eleganza e andò a lavarsi il viso nel suo bagno personale.

Il rumore dell'acqua sibilò nelle sue orecchie come il verso di un serpente. Aveva addosso ancora i postumi della sbornia della notte precedente.

Aveva pensato fosse divertente assaggiare un bicchierino per ogni tipo di alcool disponibile al Pub.

«Pessima idea» sussurrò al riflesso nello specchio.

Un tonfo assordante colpì la porta e lo fece sobbalzare.

«Ti stai ancora lavando? Vuoi che sfondi la tua bella porta di ciliegio?»

Quella che stava parlando non era di sicuro la sua migliore amica, ma un mostro che ne aveva assunto le sembianze.

Camille non era molto incline ai ritardi, né a lui che si ubriacava il giorno prima della Cerimonia.

«Milly un attimo solo e arrivo!»

«I tuoi attimi solitamente durano dai venti minuti a un'ora! Sei incredibile!»

«Oh, grazie!»

«Non era un complimento!» sbottò lei.

Alistair sorrise e si precipitò sotto il caldo scroscio della doccia.

Si lavò i capelli ribelli e gettò il capo all'indietro, immerso nel vapore e nei pensieri.

Avere poteri non è sempre il massimo, pensò. Soprattutto quando avevi uno spirito ironico e sgangherato come il suo.

La Comunità non accettava di buon grado i tipi poco seri e inclini ai disastri, ma lui non doveva faticare troppo per farsi accettare dal Consiglio, dopotutto apparteneva ai livelli superiori.

Lo studio e l'essere rigidi però, non facevano parte del suo essere. Era stata già un'ardua impresa riuscire a superare tutti gli esami e giungere alla famosa Cerimonia di Consacrazione, che si sarebbe tenuta proprio quella mattina.

Chiuse la manopola dell'acqua e uscì dalla doccia asciugandosi in fretta.

Far aspettare Camille in uno dei giorni più importanti della sua vita, sarebbe equivalso a perdere la testa e, forse, anche qualcos'altro.

Recuperò un jeans scuro dal cassetto e una camicia porpora dall'armadio.

Diede uno sguardo allo specchio e si rimirò con grazia. *Direi che può andare. Sexy e sobrio. Un mix perfetto.*

La porta alle sue spalle si aprì di colpo.

«Hai finito?»

Una ragazza dai lunghi riccioli biondi fece il suo ingresso nella stanza. Alistair si voltò con espressione scioccata: «E se fossi stato nudo?»

«Niente che non abbia già visto... ricordi? 10 luglio, falò sulla spiaggia, tu che ubriaco ti svesti e corri sulla battigia urlando: "Sono la sirenetta, sono Ariel" e poi...»

«Okay, okay, risparmia i dettagli».

Camille sorrise al ragazzo e si avvicinò: «Dobbiamo andare».

Gli afferrò il colletto della camicia e lo trascinò oltre la soglia.

«Ahi, ahi. Mi fai male!»

«È ciò che meriti per avermi fatto attendere. La Cerimonia è tra mezzora e noi siamo ancora qui»

«Quante storie, Milly! Useremo il Portale grazie a mia madre...»

«Oh, non ti ho aggiornato sulle novità!»

Alistair si fermò di botto e staccò la mano della ragazza dal colletto.

«Di che parli?» attese una risposta incrociando le braccia.

La ragazza abbassò lo sguardo e nascose il volto dietro la cascata riccia: «Non possiamo usarlo...»

«Il Portale? Perché? È una comodità incredibile»

«Lo so, testa di rapa!»

«E allora? Hai esaurito le tue energie magiche per vestirti da principessina e fare bella figura oggi?»

A Camille non dispiaceva che Alistair avesse notato il suo nuovo abito di seta lilla, ma la infastidiva il fatto che pensasse fosse così frivola e superficiale.

«No... vuol dire che tua madre stamattina, quando ho menzionato di voler usare il Portale, si è avvicinata e mi ha detto: “Oggi siete adulti, non potete più avere favoritismi. Se ci tenete alla Cerimonia la raggiungerete con i vostri mezzi” e poi se n'è andata sorridendo come un leone che ha appena divorato un cervo».

Il ragazzo si lasciò scappare una risata e Milly rispose con una botta sulla sua spalla.

«Questa è violenza domestica. Potrei denunciarti, sai?»

«E che figura ci faresti poi? Un ragazzo come te che viene maltrattato da una come me?»

«Alle ragazze piacciono i cuccioli indifesi...»

«Ti è spuntata la coda e non lo sapevo? Fa' vedere!» gli sfiorò il retro dei jeans e rise.

«Ma che spiritosa! E ora che facciamo?»

«Usciamo e fermiamo un taxi»

«Questa è la tua brillante idea? Troveremo traffico e poi... a dirla tutta non m'è rimasto nemmeno un soldo»

«Cosa? Hai svolto quel lavoro per Philip nemmeno due giorni fa! Ti ha pagato un bel po' o ricordo male?»

Alistair si grattò il capo e sorrise imbarazzato: «Sì... però sai... l'alcool non lo paghi con gli ammiccamenti alle bariste... e poi c'era Clarisse che voleva gli stuzzichini e poi Johanna che...»

«Per favore, risparmiami la lista delle tue amanti. Sei squallido»
Camille batté i tacchi sul pavimento e uscì di corsa giù per le scale del condominio.

Il ragazzo indossò un cappotto lungo e infilò un paio di guanti sulle mani affusolate.

Chiuse la porta d'ingresso e uscì nell'aria fredda di novembre.

L'amica si trovava sul ciglio opposto della strada e stava agitando la mano in cerca di un taxi.

Alistair le fece un fischio e la chiamò a sé.

«Cosa vuoi?» domandò lei.

«Camminiamo dritto, fino alla fine della via, poi svoltiamo a sinistra e procediamo. A quel punto dovremmo trovarci a circa quindici minuti dal ponte...»

«Non ce la faremo comunque, troppo tempo! Io prendo il taxi!»

Il ragazzo sbuffò allargando le braccia. Era ancora assonnato ed era già stufo della testardaggine della sua amica.

A quel punto gli venne un'idea.

«Facciamo a chi arriva per primo?» domandò secco. La ragazza lo incenerì con uno sguardo.

«Sei impazzito? Alistair oggi è un giorno importante, lo capisci?»

Non puoi sempre scherzare o giocare o scommettere su qualcosa! Stiamo parlando del nostro futuro...»

«Beh preferisco godermi il presente, non si sa mai. Potrei morire proprio ora, magari sotto un'auto che sfreccia...»

Il ragazzo mosse qualche passo oltre il marciapiede e Camille si precipitò ad afferrarlo per riportarlo al sicuro: «Sei un tale...»

«Cosa? Irresistibile? Spericolato?»

«No, idiota. Ci vediamo alla Cerimonia»

«Vuol dire che accetti la mia sfida?» Milly si avviò per strada e si voltò un solo istante, «Se perdi dovrai comportarti seriamente per almeno due settimane!»

«Non succederà mai che io perda! Quindi dato che perderai preparati a pulirmi la stanza per due settimane!»

Si salutarono con un cenno del capo e ognuno si diresse nella direzione opposta.

Camille riuscì a fermare un taxi dopo circa dieci minuti. Già esaurita e con i capelli elettrizzati, si sdraiò sui sedili posteriori indicando la sua destinazione al conducente.

Per fortuna non era così sbadata come Alistair da sperperare tutto il suo denaro in feste, uscite e bicchierini di vodka; così poteva assicurarsi la corsa pagata e un po' di relax prima dell'arrivo.

Era sinceramente preoccupata per il suo amico. Conviveva con lui e sua madre da circa dieci anni, erano praticamente cresciuti insieme. Ma Alistair pensava quasi sempre solo a se stesso, comportandosi in modo imprevedibile e inaffidabile.

Non poteva dare torto ai professori che l'avevano rimandato per due anni consecutivi. Si erano ritrovati in classe insieme solo perché quello stupido ragazzo dimenticava di seguire le lezioni e

di presentarsi agli esami. Un vero incosciente.

Era stato anche capace di scherzarci sopra: “Mi sono fatto bocciare per seguire i corsi con te!”

Bugia.

Inoltre, come se non bastasse, la trattava come fosse una bambina, come se lei avesse sempre bisogno d'aiuto. Era per quel motivo che accettava spesso le sfide del suo amico: così poteva dimostrargli di sapersela cavare anche da sola.

Il suono del clacson del taxi la fece sobbalzare. Si mise a sedere per bene e guardò fuori dai finestrini. *Oh, no.* Il traffico si diramava in entrambe le corsie. Un agglomerato di automobili multicolore le impedivano di proseguire la sua pausa-relax.

«Dannazione» sussurrò.

«Come ha detto?» il conducente si voltò a guardarla. Era un essere umano dall'aspetto piuttosto garbato.

«Niente. È che ho un appuntamento molto urgente»

«Mi spiace, non posso far volare la carrozza e portarla a destinazione»

«Certo che no».

Lei è soltanto un umano.

Si accasciò sullo schienale e chiuse gli occhi.

Aveva atteso quel giorno sin da quando era stata salvata.

Sin da quando i suoi genitori, terrorizzati da ciò che era, l'avevano abbandonata.

Da bambina aveva pensato spesso che i suoi poteri speciali le avrebbero garantito almeno dei vantaggi nella vita. Questo prima di scoprire che c'era una determinata gerarchia all'interno del Consiglio della Magia e che vi erano due diverse categorie di appartenenza: I Maghi e gli Stregoni.

Al vertice della piramide del potere vi erano gli Anziani.

Erano gli Stregoni e i Maghi più antichi del mondo, quelli che

avevano affrontato milioni di battaglie e sconfitto altrettanti nemici. Essi erano seguiti dai Sommi. Coloro che nascevano dall'unione di due Stregoni o due Maghi e che, quindi, possedevano il sacro sangue della magia. Puro, intatto.

Al di sotto di questi vi erano i Sacerdoti e le Sacerdotesse. Uomini e donne nati dall'unione di un umano e di uno Stregone o Mago. Loro erano addetti solitamente alla protezione dei Sommi e ricevevano gli incarichi più pericolosi.

Poi a seguirli vi erano gli Ereditari. Coloro che ereditavano il potere della magia dopo diverse generazioni. Era capitato spesso che un nipote, per esempio, nascesse Stregone o Mago come il suo bis bis bis nonno, mentre i suoi genitori, gli zii o i nonni, fossero semplici esseri umani.

E, infine, alla base della piramide, c'era spazio per i Solitari. Camille apparteneva a quella categoria.

Ne facevano parte in pochi ed erano quelli più sfruttati da tutta la Comunità.

Camille era figlia di semplici umani e non aveva ereditato i suoi poteri da nessun membro della famiglia. La sua magia era nata in modo naturale e spontaneo, come un fiore sbocciato lentamente nel suo cuore.

Quando i suoi genitori avevano visto che era in grado di fare cose mai viste, avevano pensato fosse malata o non molto sana di mente. L'avevano rinchiusa in un ospedale psichiatrico e abbandonata a se stessa.

Era stato un Ereditario a trovarla e a liberarla. Le avevano spiegato che uno dei loro compiti era quello di localizzare forze magiche nelle città e controllare a quali fonti appartenessero. Lei era una fonte, una Solitaria. E da quel giorno era stata introdotta nel mondo misterioso della magia.

Quella mattina, gli Anziani avrebbero assegnato un ruolo ai nuovi diplomati. Inclusi lei e Alistair.

Camille fingeva che non le importasse di essere riconosciuta come Strega o Maga, ma in realtà sperava di essere assegnata ai Maghi.

La differenza tra quelle due categorie era sottile, seppure importante. Chi apparteneva alla Stregoneria era anche parte delle tenebre e possedeva abilità più oscure e pericolose. A differenza dei Maghi, che appartenevano alla luce e si occupavano di preservare la bontà della loro magia. I due schieramenti erano quasi sempre in conflitto, ma gli Anziani erano riusciti per secoli a mantenere un equilibrio stabile che permettesse a tutti d'imparare gli uni dagli altri. "Collaborazione". Era quella la parola che avevano usato spesso per placare gli animi. «Signorina?» la voce del conducente riportò Camille alla realtà.

«Sì?»

«Le ho detto che forse sarebbe meglio se scendesse e si dirigesse all'appuntamento a piedi»

«Come mai? Il traffico è così intenso?»

«Abbastanza».

La ragazza sbuffò inacidita e porse alcune banconote al tassista.

«Aspetti, sono troppe!» disse lui, ma lei ignorò le sincere proteste dell'uomo e scese dall'auto.

Stiracchiò i muscoli delle braccia e delle gambe e si preparò a una corsa contro il tempo.

I tetti erano stati un'idea geniale. Alistair stava letteralmente "saltando sulla città" da circa venti minuti.

Si era allenato sin dall'età di dieci anni e col tempo aveva sviluppato un fisico leggermente scolpito e agile. Quindi saltare in quel modo per lui era un gioco da ragazzi.

Si fermò un attimo per riprendere fiato e scorse la figura di Milly

che usciva da un taxi bloccato in mezzo al traffico. Si appollaiò sulle tegole rossastre e passò una mano tra i capelli. Un vizio che aveva ereditato da suo padre. Un padre che non aveva mai conosciuto.

A volte gli mancava davvero avere una figura maschile che gli indicasse cos'era giusto fare, ma sua madre si era presa cura di lui nel miglior modo possibile.

E, nonostante si fosse ritrovata sola, aveva preso con sé anche la piccola Camille.

Sua madre era una donna straordinaria, Alistair l'aveva sempre pensato.

Anche se non era mai riuscito a farle un complimento vero e proprio. Piuttosto si divertiva a punzecchiarla a ogni minima occasione, proprio come faceva con Milly.

Era fatto così: il divertimento prima di tutto. Chissà se aveva ereditato anche quello dal suo defunto padre Stregone.

Di certo era l'unico dei diplomandi ad avere avuto due genitori di categorie diverse. Nella Comunità difficilmente uno Stregone sceglieva come compagna una Maga o viceversa.

Lo sapevano tutti, luce e oscurità non andavano mai d'accordo.

Per cui, per lui, essere assegnato dagli Anziani era una vera e propria sorpresa.

Si domandava spesso a quale parte del mondo della magia sarebbe appartenuto.

Avrebbe ereditato le abilità oscure e potenti di suo padre? O quelle pacifiche e protettrici di sua madre?

Non mirava a nessuna posizione in particolare, per lui un ruolo valeva l'altro.

Se fosse stato per Alistair sarebbe fuggito lontano, il più lontano possibile, e avrebbe vissuto usando stupidi trucchi di magia in qualche circo.

Non gli interessava di far parte della Comunità, né di essere uno

Stregone o un Mago di spicco. Voleva solo beneficiare dei propri poteri e goderseli in ogni modo.

Finché non venivano assegnati, nessuno dei giovani diplomandi poteva utilizzare grandi magie al di fuori del Rifugio, era la legge.

Ma una volta ricevuto il tuo ruolo nella Comunità, potevi usare gli incantesimi a tuo piacimento, a patto che rispettassi i termini previsti dal tuo lavoro e non spargessi il caos.

Bisognava tenere segreta l'esistenza della magia nel mondo degli umani, non si poteva conoscere la reazione della popolazione dinanzi a una tale scoperta.

Forse alcuni avrebbero accettato senza problemi Maghi e Stregoni, ma altri avrebbero potuto reagire come i genitori di Milly e desiderare di chiuderli dentro un manicomio.

Quella piccola ragazzina ne aveva passate tante. Oltretutto era una Solitaria. La sua magia doveva essere uscita chissà da dove e, agli occhi degli Anziani, quelli della sua categoria valevano ben poco.

Per Alistair era stato tutto diverso. La sua famiglia apparteneva ai Sommi. Una delle classi più potenti del Consiglio.

Non importava quante ne combinasse, o quanto, a volte, fosse impertinente, per un Sommo le porte erano sempre aperte.

Doveva ritenersi fortunato e invece non faceva altro che pensare a scappare.

Per lui le regole e le leggi erano gabbie invisibili da cui era impossibile liberarti una volta dentro.

Quando sua madre gli aveva comunicato chi fosse in realtà, aveva sperato segretamente di non sviluppare nessun potere in particolare.

I discorsi di sua madre e dei membri della Comunità sapevano di responsabilità e tanta, ma tanta, noia.

Che divertimento c'è ad essere speciali se poi devi vivere come una pecorella in mezzo al gregge?

Questo non lo aveva mai capito.

Diede un altro sguardo in basso e notò che Milly lo aveva distanziato di un po'.

Fece un piccolo salto piombando su alcune scale antincendio e le discese con rapidità disumana.

Atterrò sull'asfalto umido e sollevò il colletto del cappotto per ripararsi dal vento e anche perché lo faceva sentire più figo.

Una cosa per cui doveva ringraziare la magia era senz'altro la sua innata popolarità.

I Maghi e gli Stregoni ereditavano alcuni tratti specifici nel volto o nel carattere; tratti che li rendevano affascinanti, talvolta ammalianti. Occhi dai colori intensi, labbra vellutate, una chioma fluente, una cicatrice ipnotica, un modo di camminare e di parlare seducente.

Erano un supporto per alcune missioni, per lavori in cui erano coinvolti umani di cui bisognava ottenere la fiducia.

Ad Alistair interessava solo far colpo. Era uscito con quasi tutte le ragazze della Comunità e del quartiere, fatta eccezione per Milly e qualcun'altra.

Conquistare le ragazze era d'obbligo per un bel tipo come lui. Non che se le andasse a cercare. Erano loro ad andare da lui.

Usavano le scuse più banali: "Ali caro, ho un problema a capire questo incantesimo..." oppure: "Mr Bright non è che le andrebbe di partecipare a questa iniziativa, parteciperò anch'io!" e via dicendo.

A volte Alistair le trovava estremamente frivole e noiose, senza sale. Ma la notte una valeva l'altra se erano belle e disponibili.

Mentre era perso in quei pensieri, il ragazzo uscì di corsa dal vicolo e si scontrò con qualcuno. Cadde col sedere per terra, ma i suoi muscoli non risentirono dell'impatto.

«Ahio!» sentì sussurrare al suo fianco.

Spostò lo sguardo di lato e incrociò due occhi acquamarina.

«Ma non guardi dove cammini?!» gli urlò contro la ragazza. Alistair si prese un momento per osservarla. Aveva davanti una giovane umana. Doveva avere all'incirca la sua età. Due occhi grandi sovrastati da lunghe ciglia scure. Capelli ondulati che ricadevano sulle spalle coperte da una sciarpa verde.

La ragazza si alzò senza chiedergli aiuto e si pulì in fretta i jeans.

«Ehi, sto parlando con te! Mi senti o hai sbattuto la testa cadendo?»

Alistair scosse il capo e si rimise in piedi: «Non dire sciocchezze, hai visto bene in che modo sono caduto!»

«Venendomi addosso, ecco come!» l'espressione contrita sul volto della ragazza gli rivelò che non era di buonumore. Un ottimo incentivo per sfidarla.

«Io? Ma se sei tu a essermi venuta addosso!»

«Se pensi che tutte cadano ai tuoi piedi, sappi che soffri di egocentrismo, bello!» «Grazie del “bello”, molto carino da parte tua! Cadendo hai perso la tua gentilezza?»

«No, ho solo trovato un idiota» rispose di getto lei.

«Ouch. Non sei la prima a chiamarmi così» sussurrò lui.

«Allora ce l'hai per abitudine di sbattere per aria le persone?»

«Mah. Per aria no, però di sbatterle da qualche altra parte... se sai cosa intendo...» Alistair le fece l'occholino e si morse le labbra.

La ragazza in tutta risposta spostò i capelli all'indietro e recuperò la sua borsa dal marciapiede. Si voltò con eleganza e proseguì per la sua strada, diretta verso il Forth Bridge.

Alistair stette a osservarla un altro po', prima di rendersi conto che stava andando proprio nella sua stessa direzione.

Accelerò il passo e la raggiunse in pochi secondi. Accortasi della sua presenza, la ragazza sbuffò: «Che diamine vuoi? Oh, non dirmelo. Devi andare anche tu da questa parte»

«Sei una strega? Un'indovina? Mi leggi le carte?» domandò ironico lui.

«Se sono abbastanza sottili le uso per tagliarti la testa. Non rompere!»

Il ragazzo spalancò la bocca sorpreso: «Non ti sembra di essere un tantino scortese?»

«E a te non sembra di essere uno *stalker* maniaco?»

Alistair cominciò a ridere.

«Non c'è niente da ridere. Ho da fare. Addio» la ragazza fece alcuni passi oltre il marciapiede per attraversare la strada, ma lui le afferrò un braccio e la tirò a sé. Se la ritrovò a qualche centimetro di distanza dal proprio viso.

«Lasciami o comincio a urlare» disse lei.

«Guardami» le sussurrò calmo.

Nessuna poteva resistere a quegli occhi da felino. Iridi marroni tempestate di lacrime d'ambra. Con quello sguardo Alistair aveva regalato turbinii d'emozioni a molte fanciulle.

Inspirò il dolce profumo allo zucchero filato, di cui era intrisa la sciarpa della ragazza, e sorrise.

L'istante dopo un dolore, non tanto leggero, gli pervase la guancia sinistra.

Uno schiaffo.

Un indice minaccioso gli si conficcò nel petto.

«Osa mettermi di nuovo le mani addosso e giuro che ti denunci!» la ragazza gli diede uno spintone e attraversò la strada in preda a una sorprendente scarica d'adrenalina.

«Forte» sussurrò Alistair, «Di solito funziona».

Sperava di non star perdendo colpi.

Solo allora, massaggiandosi la guancia, si ricordò della Cerimonia.

Corse a pieni polmoni oltre il ponte e qualche minuto dopo individuò Milly dall'altro lato della carreggiata.